

Il nuovo governo



L'economista dc spara a zero sulle ricette di Amato «Crescita programmata dei prezzi? Non può esistere» E la legge sulle privatizzazioni «va riscritta da capo» Trentin rinvia la valutazione sul capo dell'esecutivo

Andreatta: «Un programma umoristico» Sprezzante giudizio sulla cura antiinflazione del governo

È «umoristico» parlare di inflazione programmata al 3,5% nel 1993. Beniamino Andreatta spara la sua prima bordata contro il programma economico di Amato, e lo fa su uno dei punti più importanti. Più cauti i sindacati, che però chiedono di saperne di più: «Attendo chiarimenti illuminanti», dice Bruno Trentin. Sulle privatizzazioni i tecnici avvertono palazzo Chigi: «Per farle bisogna crederci davvero».

RICCARDO LIQUORI

MILANO. Fino a pochi giorni fa era uno dei concorrenti più accreditati alla poltrona di ministro del tesoro. Adesso invece spara a zero su uno dei capitoli più importanti del programma economico del nuovo governo, forse il più importante, la lotta all'inflazione. Le parole di Beniamino Andreatta - economista e dc «normalista» - avranno anche il sapore del presidente deluso, certo è che non sono tenere. A lui, solo a sentir parlare di crescita «programmata» dei prezzi, viene da ridere: «Non può esistere - taglia corto - mi sembra uno degli aspetti più umoristici della situazione».

Dei due aspetti più umoristici della situazione. Durissimo dunque il professore, che su questo punto non concede ad Amato nemmeno il beneficio del dubbio. Quel dubbio che invece induce alla prudenza Bruno Trentin: «Per ora non mi sono fatto alcuna idea sul programma Amato», dice il segretario della Cgil, che però vorrebbe sapere a chi il nuovo esecutivo chiederà di saldare il conto da 30mila miliardi, necessari per riequilibrare i conti pubblici. Per questo Trentin si augura nei prossimi giorni un incontro tra governo e sindacati per avere «chiarimenti illuminanti sulle reali intenzioni» di Amato. E pensare che lo stesso Amato aveva fatto di tutto dare la più ampia assicurazione sul suo progetto: inflazione al 3,5% entro il '93, ma senza de-



L'economista Nino Andreatta

primere l'economia né l'occupazione, salvaguardando lo Stato sociale, riducendo il debito pubblico. Ancora ieri il «Dottor Sottile» traeva buoni auspici dalla conferma del calo dell'inflazione a giugno, passata dal 5,7 del mese precedente al 5,5; «segnale incoraggiante», ma il difficile

comincia adesso, poiché per il momento i prezzi calano soprattutto grazie al basso costo del petrolio, sul quale il governo italiano non ha gran voce in capitolo. Andreatta però alla cura Amato non ci crede, e lo dice esplicitamente dal palco del convegno organizzato da Busi-

ness international sulle privatizzazioni. Non lo persuadono i messaggi rassicuranti, è convinto che servano invece interventi «sanguinosi», tagli a salari e stipendi. Bisogna che per qualche anno le retribuzioni crescano meno che in Francia o in Germania, a partire dagli statali: gli ultimi contratti di

scuola e sanità (firmati quattro anni or sono) sono stati «un'ignominia», bisogna voltare pagina. È un bene, continua, che il ministero della funzione pubblica sia «confluito» in quello del tesoro: «È sempre meglio che i contratti siano fatti da chi deve sborsare». Che il settore pubblico sia la bestia nera da ricondurre alla ragione lo dimostrano anche i «consigli» di cui Andreatta è prodigo nei confronti del neo ministro dell'Industria Guarino. Bisogna vendere le aziende pubbliche anche oltre il 50% che lo Stato vuole mantenere per sé. Allontanare i politici e i manager nominati dagli uffici cariche dei partiti. La filosofia dell'ex ministro del tesoro è in un versetto inglese: «Private faces in public places/ are wiser and nicer/ than public faces in private places (facce private in posti pubblici sono più sagge e simpatiche di facce pubbliche in posti privati)».

Altro che «migliorare e integrare» la legge sulle privatizzazioni, come si legge nel programma Amato. Va riscritta da capo, sostiene Andreatta, e con lui è d'accordo l'economista Sabino Cassese, per il qua-



Mario Segni

I pattisti si dividono sulla fiducia ma evitano ogni possibile strappo

Segni soddisfatto «La Dc è ora sulla strada giusta»

«Finalmente si stanno facendo le cose che la Dc deve fare». Mario Segni approva le scelte del suo partito in ordine al governo. Soprattutto, «in cassa» la posizione favorevole all'elezione diretta dei sindacati espressa sia dallo Scudocrociato, sia da Amato. Il Comitato 9 giugno, intanto, approva all'unanimità un documento in cui si lascia ai firmatari libertà di voto sul governo.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Finalmente si stanno facendo le cose che un partito popolare come la Dc deve fare. Le cose che secondo noi la Dc deve fare. È un Mario Segni particolarmente soddisfatto, quello che esce dalla riunione dell'ufficio di presidenza del Comitato 9 giugno. All'attivo, il leader referendario, ha per lo meno tre obiettivi raggiunti: l'impegno assunto dal governo Amato in favore dell'elezione diretta del sindaco (e, soprattutto, la posizione favorevole della Dc a questa riforma: ricordiamo che, appena un anno fa, Andreotti sulla stessa proposta, pose la fiducia); la nomina di tre sottosegretari firmatari del patto, di cui due democristiani e, d'ufficio in fondo, l'approvazione unanime di un documento unitario dei firmatari del patto che autorizza gli aderenti a comportarsi, sulla fiducia al governo, secondo i «propri convincimenti politici».

«Dato che ci sono luci e ombre - spiega Mario Segni - non tali da giustificare un voto favorevole di tutti, ma neanche da avere una pregiudiziale assoluta, ognuno voterà secondo le proprie opinioni». Il patto referendario, infatti, non si è rotto. Democristiani e liberali voteranno a favore di Amato, piduisti, repubblicani e veteri esponenti, sabato prossimo, il loro voto contrario. Tuttavia, «non c'è stato alcuno strappo, la posizione degli aderenti al patto è concordata», spiega un «pattista» di spicco, il dc Vito Riggio. Il programma del governo Amato - si legge nel comunicato approvato al termine della riunione - appare segnato, per quanto concerne gli obiettivi del patto referendario, da molte contraddizioni. Le contraddizioni hanno a che fare, secondo i firmatari, con la mancata sottolineatura del «legame tra sistema proporzionale e dissesto del bilancio pubblico, degenerazioni partitocratiche e corruzione politica», nonché con il fatto che il «riconoscimento dell'utilità della riforma elettorale si accompagna a un ambiguo richiamo ai «principi proporzionalisti». D'altra parte, però, c'è un elemento «chiaramente positivo»: l'assunzione dell'obiettivo dell'elezione diretta del sindaco, «dovuto alla tenace iniziativa del movimento referendario».

«È proprio in considerazione di quest'ultimo elemento - si legge ancora nel comunicato - che il consiglio di presidenza, nonostante gli elementi negativi rilevati, ha unanimemente riconosciuto la possibilità che il voto dei singoli firmatari del patto si orienti secondo le diverse convinzioni politiche, anche in senso positivo al go-

Dibattito in Senato sulla fiducia. 60 gli iscritti a parlare, nel pomeriggio di oggi il voto

Visentini: «Amato prigioniero dei partiti» Visco lo giudica vago e reticente

Dibattito da record al Senato per la fiducia al governo: sessanta iscritti a parlare. Il voto è previsto per il primo pomeriggio di oggi. La politica economica e le riforme istituzionali dominano la discussione. L'attenzione è concentrata sul Pds e sul Pri. Chiarante: «Governo debole con maggioranza precaria». Visentini: «Esecutivo prigioniero del quadripartito». Visco: «Programma vago e reticente».

GIUSEPPE F. MENNELLA

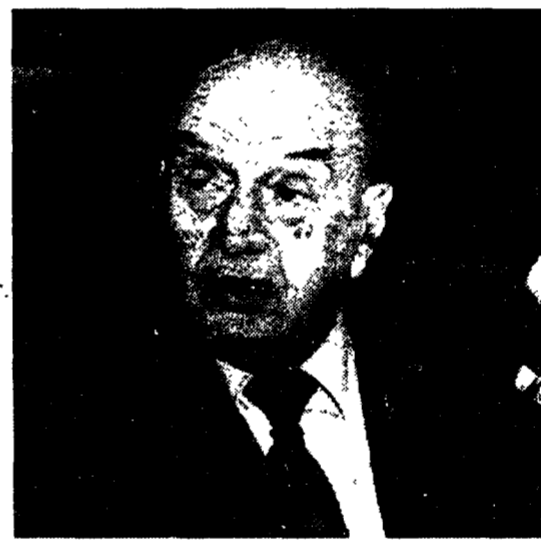
ROMA. Gli interventi - spesso brevi, brevissimi - si susseguono nell'aula rossa del Senato per oltre nove ore filate salvo una breve sospensione. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ascolta attento, prende appunti, ogni tanto fa un cenno di replica in diretta. Oggi, nel primo pomeriggio, avrà un bel compito da assolvere: rispondere alle decine e decine di obiezioni, critiche, osservazioni, richieste di chiarimenti, promesse, minacce ascoltate in sessanta interventi di altrettanti senatori. Un numero così elevato di iscritti a parlare in un dibattito sulla fiducia ad un nuovo governo è proprio da primato assoluto. Un contributo pesante lo hanno offerto i leghisti tutti prenotati per dire qualcosa al microfono da affidare agli atti parlamentari: capricci di neofiti.

Le valutazioni politiche sul neonato esecutivo e - ad esse legate - l'analisi del programma governativo per l'economia, la finanza pubblica e le riforme istituzionali appaiono in termini decisamente dominanti di una discussione che, peraltro e fatalmente, tratta una miriade di questioni ed argomenti. Le reazioni più attese al discorso programmatico di Amato erano certamente quelle del Pds e del Pri. Un'attesa giustificata dal fatto che la base parlamentare del nuovo governo di quadripartito è quantomai risicata: e il dibattito in corso al Senato, d'altronde, non ha allargato quella base. Ma Giuliano Amato ha anche potuto registrare il fatto di non aver incontrato un muro di ostilità preconcetta o di negazioni pregiudiziali. Così dal Pds ai Verdi, dalla Rete ai repubblicani, per fare alcuni significativi esempi. Verrà presto il momento delle scelte e dei provvedimenti concreti e sarà quello il momento vero per misurare le volontà politiche e programmatiche di questo governo a guida socialista. Giuseppe Chiarante, presidente dei se-

gnatori del Pds, è stato esplicito: «È un governo che nasce debole - ha detto - e che proprio per la sua debolezza può essere tentato di mostrare una forza che non ha: cioè di governare a colpi di decreti e di voti di fiducia. In tal caso esso incontrerà un'opposizione dura, molto dura, soprattutto sul terreno dei diritti dei lavoratori, dei pensionati, di chi non ha lavoro, della povera gente: e se così sarà, il governo avrà vita dura, difficile, probabili mente molto breve».

Ma lo stesso Chiarante ha poi disegnato un altro scenario: «se il governo sceglierà, invece, la strada di un rapporto aperto e leale con il Parlamento, cercando di favorire la dialettica parlamentare e non di sovrapporsi ad essa con inutili prove di forza, noi ne terremo conto nello sviluppo della nostra opposizione. Se prevarrà la scelta del dialogo, della ricerca di un confronto non pregiudiziale per giungere a soluzioni eque, se ci saranno segnali di novità non mancherà certamente il contributo del Pds per far prevalere una politica giusta e perché il nuovo possa svilupparsi».

«Giuliano Amato si è trovato imprigionato dai partiti del governo a quattro: è stato Bruno Visentini a suggerire l'idea del presidente-prigioniero al quale, peraltro, ha augurato «il più affettuoso successo». Ma Visentini, sul piano più strettamente politico (in ciò in sinto-



Bruno Visentini

ministro Vittorino Colombo e Paolo Cabras particolarmente interessato, quest'ultimo, ad un impegno per l'ampliamento della base parlamentare sui provvedimenti più rilevanti e nella sede delle riforme istituzionali ed elettorali: non vi potrà essere un vincolo di maggioranza che ostacoli la formazione della volontà politica del Parlamento». Dal fronte delle opposizioni di sinistra e democratiche si segnalano l'«opposizione dialogica ma non per questo, all'occorrenza, meno ferma» della senatrice Verde Annamaria Proccacci; l'«opposizione non pregiudiziale» della Rete annunciata da Girolamo Cannarino e la previsione di «un fermo ostruzionismo» affacciata da Armando Cossutta contro le deleghe al governo

per i grandi comparti di spesa. Per ora la Lega, con il capogruppo Francesco Speroni, si attesta su «un'opposizione dura e attenta» proprio sulle deleghe, mentre Gianfranco Miglio è più interessato alla costituzione immediata della commissione bicamerale per le riforme istituzionali perché prepara la nuova legge per i Comuni in tempi utili per Milano (ma si conosce anche l'interesse di Miglio per una commissione che aspira a presiedere).

Non sebra caratterizzato da particolare calore il sostegno dc al governo Amato: a testimoniare sono intervenuti l'ex

Il numero due della Cgil invita Craxi a cambiare e a non comprimere il dissenso ma critica anche la sinistra socialista «La nostra ambizione è indurre tutto il Psi e tutto il Pds a una riflessione». Di Donato: «Non serve tornare al correntismo»

Del Turco vuole dialogo a sinistra, ma non per aree

Craxi, cambia il Psi e non scegliere la chiusura brutale di ogni discussione interna: è l'ammonimento, l'ennesimo, di Ottaviano Del Turco che critica Signorile e Manca e chiede un dibattito profondo e il rinnovamento del gruppo dirigente. Di Donato assicura che lo stato maggiore di via del Corso è pronto ad accogliere contributi di tutti. Sui giudici insiste: «Siamo vittime di acredine...».



Ottaviano Del Turco

ogni caso, fa sapere Del Turco, i socialisti del sindacato saranno disponibili a dare una mano solo se Craxi decide di cambiare. Ma può accadere, ed è quello che pensano i critici del segretario in questo momento, che Craxi decida «di far da solo e di avere unicamente bisogno di qualche manovale utile per questa seconda ipotesi». «In questo caso - precisa Del Turco - è evidente che non ha bisogno di gente come noi e di quanti pensano a cose nuove e diverse dal passato».

La tesi di Ottaviano Del Turco è che in questa fase il Psi non abbia bisogno di lacerazioni o conta degli oppositori, ma di un dibattito molto aperto e di un rinnovamento profondo del gruppo dirigente. «Il rischio di una lotta interna cruenta - afferma - è grave per

il Psi ed è gravissimo per le sorti fragilissime del governo Amato». Del Turco critica quindi (sia pure senza riferimenti diretti) i vari Signorile, Manca, Formica, accusandoli di voler seguire una strada sbarrata (quella del documento manifesto della sinistra cui stanno lavorando insieme ad alcuni esponenti del Pds). «Questo - afferma il numero due della Cgil - è un modo vecchio di fare politica... il boat people socialista che si incontra coi resti del boatpeople comunista è un'immagine da cancellare dalla coscienza dei militanti di sinistra. La nostra ambizione è quella di lavorare per indurre tutto il Psi e tutto il Pds a una nuova riflessione sul destino della sinistra italiana. Non dobbiamo rassegnarci all'idea

che l'unica alternanza vera nei prossimi anni sia quella tra un populismo cattolico e un conservatorismo leghista». Ma l'idea di Craxi è quella di andare a un dibattito aperto e profondo con parallelo rinnovamento del partito? «Parrebbe di no, a giudicare dai nuovi organigrammi preparati (si parla di un ufficio di segreteria con De Michelis, Intini e La Ganga) e dal silenzio ostinato opposto alle richieste di cambiamento. E anche dalle risposte che si continuano a dare sulla vicenda di Milano. Giulio Di Donato, vicesegretario candidato al posto di capogruppo alla Camera, nega che vi siano tensioni con la magistratura ma ribadisce che contro i socialisti vi sarebbe una pericolosa acredine. Tuttavia Di Donato, guardando all'interno, afferma che

ROMA. «Ci sono davanti al Psi due strade: la prima è quella di un coraggioso processo di rinnovamento delle regole interne e di una iniezione coraggiosa di nuove forze nel suo gruppo dirigente a tutti i livelli: la seconda è una chiusura brutale di ogni discussione interna volta a far tacere le voci criti-

che, quelle che reclamano un vero rinnovamento». Ottaviano Del Turco, da tempo protagonista nel dibattito interno al Psi, «ammonisce» nuovamente Craxi. Lo invita a non blindare il partito contro gli oppositori interni, ma ad assumere, se vuole, l'iniziativa del rinnovamento profondito del partito. In